

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band: 29 (2024)

Artikel: Scambi e mercati nelle Alpi in età preindustriale : un'introduzione
Autor: Bonoldi, Andrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1066270>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

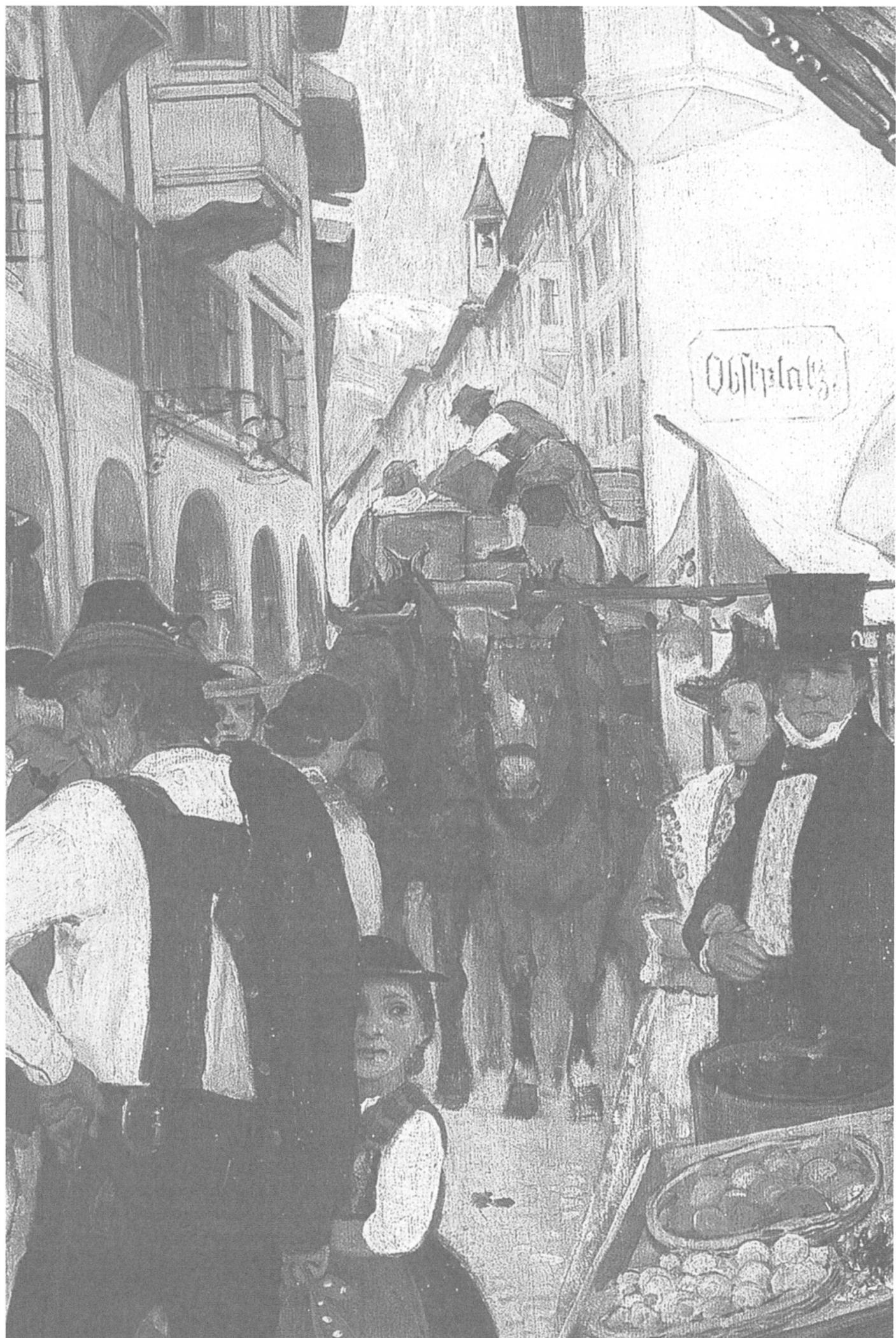
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Scambi e mercati nelle Alpi in età preindustriale: un'introduzione

Andrea Bonoldi

In conclusione del suo «*Geschichte der Alpen 1500–1900*», un libro che occupa una posizione centrale nella recente storiografia alpina, Jon Mathieu cita *Julie, ou La Nouvelle Héloïse, ou Lettres de deux amants habitants d'une petite ville au pied des Alpes* di Jean-Jacques Rousseau come autorevole esempio di una visione per la quale le comunità alpine costituivano un'enclave immune dai guasti della civilizzazione.¹ Nella lettera 23 del romanzo epistolare uscito per la prima volta nel 1761 si può infatti leggere: «Cependant l'argent est fort rare dans le Haut-Valais; mais c'est pour cela que les habitants sont à leur aise; car les denrées y sont abondantes sans aucun débouché au-dehors, sans consommation de luxe au-dedans, et sans que le cultivateur montagnard, dont les travaux sont les plaisirs, devienne moins laborieux. Si jamais ils ont plus d'argent, ils seront infailliblement plus pauvres. Ils ont la sagesse de le sentir, il y a dans le pays des mines d'or qu'il n'est pas permis d'exploiter.»² Al di là dell'utopia roussoviana incarnata nel montanaro dell'Alto Vallese, felice perché non corrotto da una civiltà qui rappresentata dai consumi voluttuari e dal denaro, il passo riproduce uno stereotipo del mondo alpino che a lungo è stato piuttosto diffuso, ovvero l'idea di un mondo cristallizzato in una sorta di arcadia serena e autosufficiente.³ A Rousseau tuttavia, che nel tardo agosto del 1744, nel suo viaggio da Venezia a Parigi era passato – a piedi – per il Sempione, non doveva certo essere sfuggita la vistosa costruzione che non un signore feudale, ma un imprenditore mercantile con attività diversificate aveva fatto edificare proprio allo sbocco settentrionale della strada del passo, a Brig. Si tratta del castello barocco di Kaspar Stockalper vom Thurm, la vicenda del quale viene trattata da Marie-Claude Schöpfer in uno dei saggi di questo volume, dove si può vedere anche una foto dell'edificio:⁴ una evidente testimonianza materiale di come anche

nell'Alto Vallese, nel cuore delle Alpi, non mancassero in età preindustriale attività improntate a una stringente logica di mercato.

Economie alpine in età preindustriale: Malthus, Smith o Polanyi?

Per quanto la descrizione di Rousseau fosse evidentemente funzionale alla sua tesi sugli effetti negativi della civilizzazione per la condizione umana, essa coglieva pure una parte di verità, ovvero il fatto che almeno fino alla fine dell'età preindustriale in molte realtà dell'arco alpino l'orientamento all'autoconsumo continuasse a essere rilevante, sebbene ciò non implicasse quasi mai la totale assenza di scambi. In realtà, impostare la questione delle caratteristiche storiche dell'economia alpina, come a volte è stato fatto, sulla contrapposizione tra apertura e chiusura, tra economia naturale e monetaria, tra produzione per lo scambio o per l'autoconsumo, è un esercizio che rischia di essere in gran parte sterile. Innanzitutto perché ormai parte importante della storiografia ritiene che il rapporto tra popolazione, risorse e organizzazione economica nelle Alpi si presenti in forme variegate nel tempo e nello spazio, con dinamiche di trasformazione che seguono andamenti non sempre omogenei.⁵ Parlare dunque di economia alpina tout-court può essere fuorviante: occorre distinguere tra i diversi contesti – tra alte e basse valli, tra aree più o meno lontane dalle pianure e dalle città, sottoposte a sovranità diverse e caratterizzate da sistemi normativi differenti – e tra le congiunture che nel tempo hanno modificato vincoli e opportunità per le attività produttive e di scambio nelle Alpi.⁶ In secondo luogo perché all'interno di tali contesti le scelte economiche delle famiglie e delle comunità erano spesso caratterizzate da strategie che combinavano con flessibilità forme diverse di sfruttamento delle risorse e dei fattori di produzione locali sia per soddisfare direttamente i bisogni della popolazione, che per lo scambio con altre realtà. Il paradigma della *Integrated Peasant Economy* ad esempio, che per il mondo alpino rielabora in forma più raffinata e in chiave comparativa il noto concetto di pluriattività, mette bene in luce come per molte famiglie che vivevano in contesti rurali – alpini ma non solo – la sopravvivenza fosse spesso garantita dalla combinazione tra agricoltura e allevamento e redditi provenienti da attività artigianali, servizi di trasporto, emigrazioni stagionali etc., e dunque tra risorse localizzate e mercati di raggio più o meno ampio.⁷

In ogni caso, nelle Alpi in età preindustriale l'affermazione e il mutamento di modelli di produzione e scambio continuano a essere necessariamente connessi all'interazione tra dinamiche demografiche e risorse.⁸ In riferimento alle prime, il dato fondamentale a cui occorre far riferimento è che tra il 1500 e il 1800 la popolazione alpina è passata grosso modo da 2,9 a 5,3 milioni di per-

¹⁸

sone, per toccare attorno al 1900 i 7,9 milioni.⁹ Si pone dunque la questione di come sia stata sostenibile una crescita così rilevante, che fino al XVIII secolo non si è discostata troppo da quella delle vicine aree di pianura. Le condizioni morfologiche e climatiche che caratterizzano le Alpi, differenziandole nettamente rispetto alle zone circostanti, hanno in passato contribuito ad affermare una visione per alcuni versi strettamente malthusiana del rapporto tra popolazione alpina e risorse, per la quale la crescita demografica era inesorabilmente vincolata dai limiti ambientali alla produzione di beni primari.¹⁰ Riferendosi esplicitamente al caso alpino, Malthus stesso aveva rilevato, portando a esempio il paese svizzero di Leysin (Vaud), come in contesti caratterizzati da un'economia pastorale si fosse affermato un equilibrio sostanzialmente statico tra popolazione e risorse fondato su freni preventivi, in primo luogo su limiti a nuzialità e natalità.¹¹ Tuttavia, l'economista inglese notava anche che tale condizione poteva cambiare in presenza di emigrazione o attività manifatturiera, come in effetti era accaduto in alcune realtà svizzere nel corso del Settecento (anche se, a suo dire, a discapito delle condizioni di salute e dell'aspettativa di vita).¹²

19

Per Adam Smith invece, com’è noto, la crescita della popolazione rappresenta un fattore che induce a intensificare gli scambi, spingendo verso una maggiore divisione del lavoro e, di conseguenza, a un incremento della produttività e del reddito.¹³ Un aspetto questo del pensiero di Smith considerato anche da Ester Boserup nella sua concezione di una crescita in cui l’aumento della popolazione costituisce un incentivo all’innovazione.¹⁴ Gli scambi dunque, insieme alle innovazioni, interagiscono positivamente con la crescita demografica, lad dove per il caso alpino diventa fondamentale considerare anche la dinamica della popolazione nelle aree circostanti, che giocano un ruolo cruciale nel definire le possibilità di interazione economica delle comunità della montagna.¹⁵

Ecco dunque che diventa importante cercare di capire quali fossero i presupposti, le motivazioni e le modalità specifiche con cui gli scambi si sono manifestati storicamente. Indagare modi, tempi, luoghi e protagonisti degli scambi in area alpina non significa infatti postulare l’esistenza di un’economia di mercato intesa nella sua accezione corrente nelle scienze economiche, ovvero caratterizzata da elevati livelli di specializzazione produttiva e di divisione del lavoro, da circuiti di scambio per le merci e i fattori di produzione fluidi, ampi e integrati, e da attori che agiscono in prevalenza massimizzando l’utilità individuale. L’annoso dibattito attorno alla questione della presenza o meno di una logica di mercato intesa in senso moderno nelle economie tradizionali, che almeno a partire dall’uscita nel 1944 di *The Great Transformation* di Polanyi continua a riemergere, ha più a che fare con i fini dell’azione economica stessa – consumo, accumulazione, potere, etc. –, che non con l’esistenza o meno degli scambi in quanto tali.¹⁶ Delle suggestioni polanyiane occorre tenere pre-

sente almeno il concetto di radicamento (*embeddedness*) dell'azione economica nel contesto sociale e culturale dei gruppi umani, proprio come utile monito per evitare anche nello studio delle realtà storiche alpine i rischi connessi alla trasposizione acritica e sostanzialmente anacronistica di categorie interpretative proprie dell'analisi economica contemporanea. Per Polanyi infatti nelle società tradizionali l'allocazione delle risorse seguiva prevalentemente logiche come quelle della reciprocità, della redistribuzione e dell'economia domestica (*householding*), che costituiscono chiavi di lettura rilevanti per comprendere le scelte degli attori economici. Ciò in particolare in contesti caratterizzati, oltre che da norme sociali condivise non necessariamente in linea con le logiche di mercato intese in senso contemporaneo, da scarsità e mercati altamente imperfetti, come nel caso appunto di molte realtà alpine.¹⁷ Senza indugiare in un astratto dualismo tra società di mercato e non di mercato, si può tuttavia rilevare come in molte comunità le attività produttive e di scambio fossero condizionate da una combinazione variabile di norme e incentivi in cui motivazioni economiche ed extraeconomiche, dimensione locale e sovralocale, autoproduzione e scambio si intrecciavano strettamente.¹⁸ E come l'interazione con realtà diverse che aveva luogo anche attraverso gli scambi finisse inevitabilmente per modificare il contesto sociale e culturale in cui era radicata (appunto *embedded*) l'attività economica.

Autosufficienza e scambi: demografia, clima, bestiame, cereali

Nelle Alpi la combinazione tra produzione per l'autoconsumo e per lo scambio ha assunto forme diverse a seconda dei cicli demografici e delle congiunture economiche della montagna e delle pianure circostanti. Per quanto riguarda il Medioevo, in *Paysans des Alpes* Nicolas Carrier e Fabrice Mouthon hanno rilevato come, per quanto l'obiettivo primario delle comunità rurali alpine fosse quello dell'autosufficienza, questa risultasse in realtà impossibile da conseguire per la maggior parte delle famiglie. Di conseguenza, l'allevamento del bestiame forniva non soltanto beni alimentari destinati al consumo diretto, ma anche prodotti che potevano essere scambiati, ad esempio, con i cereali coltivati in condizioni ben diverse in pianura.¹⁹ Secondo i due autori, le conseguenze sulla distribuzione della popolazione della peste trecentesca avrebbero poi portato a una crescita della domanda di beni alimentari da parte delle città, spingendo l'area alpina verso una maggior specializzazione nell'allevamento.²⁰ Tale dinamica troverebbe conferma anche nella diffusione in area alpina occidentale, in particolare tra XIV e XV secolo, di mercati annuali del bestiame finalizzati proprio a garantire lo sbocco verso i centri di piano pro-

simi alle Alpi. Era così per mercati come quello di Faucigny, da dove il bestiame fluiva verso Ginevra, e per quello di Briançon, dove i compratori provenivano soprattutto dall'area compresa tra Pinerolo, Asti, Torino e Alba, e sempre al Piemonte era destinato il bestiame che veniva trattato nella fiera di Saint-Michel-de Maurienne, attiva almeno dal 1266. Si tratta di centri che si collocano lungo percorsi che portano a importanti valichi e si inseriscono in un più ampio sistema di mercati e fiere annuali che si tenevano nell'area alpina tra Francia, Piemonte e Vallese, con una forte concentrazione in primavera tra maggio e giugno e tra fine agosto e novembre, in sintonia con l'inizio e la fine dell'alpeggio e la costituzione delle scorte per il periodo invernale.²¹ Tra le interpretazioni di un accresciuto ruolo dell'allevamento nelle Alpi in quel periodo c'è anche quella che lo vede connesso al calo della popolazione conseguente alla peste, che avrebbe consentito un maggior utilizzo delle superfici agricole a tale scopo, con orientamento almeno parziale all'esportazione, a cui vanno aggiunti gli effetti sugli equilibri tra colture e allevamento delle variazioni climatiche.²² In ogni caso, il recupero demografico in atto dal tardo Quattrocento non sembra aver causato un ritorno generalizzato a un modello misto agricolo-pastorale più orientato all'autosostentamento. Si può ben ipotizzare infatti, che una volta che i rapporti di scambio avessero evidenziato i vantaggi di una specializzazione del lavoro tra aree diverse, quella che era stata una decisione frutto di una congiuntura specifica fosse diventata per molte famiglie di diverse aree alpine una scelta consapevole, mirata a migliorare la propria condizione materiale. La crisi trecentesca aveva tra l'altro portato anche a importanti e in gran parte irreversibili modifiche nella struttura dei patti agrari in favore dei conduttori, garantendo alle comunità alpine maggiori tutele rispetto alle pretese signorili e degli ordini monastici.²³ Oltre a ciò, il fatto che gradualmente, a partire dalla fine del Quattrocento, i ceti dirigenti urbani di diverse città svizzere – Berna, Friburgo, Lucerna – avessero cominciato ad acquisire la proprietà di pascoli nel proprio retroterra alpino e prealpino, può essere letto come indice di una accresciuta redditività dell'allevamento e come un fattore di spinta verso un più deciso orientamento alla commercializzazione dei suoi prodotti.²⁴

Nel periodo finale dell'età preindustriale infine, tra tardo Settecento e Ottocento, le Alpi hanno conosciuto una notevole crescita demografica, che ha spinto a un più intenso sfruttamento delle risorse disponibili e a relazioni di scambio più ampie e capillari.²⁵ La maggiore densità delle fonti per questo arco di tempo consente di mettere in luce con più precisione come la commercializzazione del bestiame e dei suoi prodotti nell'area alpina e perialpina fosse non solo un'attività diffusa e organizzata in una rete complessa di fiere, mercati e circuiti commerciali diversi, ma seguisse anche evidenti specializzazioni connesse alla posizione delle zone di produzione rispetto ai mercati urbani e ai principali

21

assi viari.²⁶ In Savoia, ad esempio, sembra assumere rilevanza particolare il mercato degli animali da tiro e da soma (cavalli, muli, etc.), a servizio delle esigenze di trasporto civili e militari lungo i percorsi di attraversamento della regione.²⁷

Va da sé che in un contesto caratterizzato da limiti oggettivi alla crescita delle produzioni agrarie, una ancorché parziale specializzazione in produzioni non orientate principalmente all'autoconsumo implica la necessità di poter accedere a forniture esterne di derrate alimentari, in primo luogo per quanto riguarda i cereali, che costituivano comunque la base alimentare delle popolazioni alpine. Se l'allevamento è stato, con intensità diverse, un'attività trasversale nelle Alpi in età preindustriale, non si è trattato certo dell'unico ambito in cui i fattori di produzione – risorse naturali, lavoro, capitale – sono stati impiegati per usi almeno in parte diversi dalla produzione di beni di sussistenza. Tra i tanti esempi possibili basti pensare alle attività protoindustriali che caratterizzavano alcune vallate alpine,²⁸ allo sfruttamento del bosco o alle attività minerarie.

Per quanto riguarda il taglio e la commercializzazione del legname, che per diverse realtà delle Alpi ha costituito una voce attiva di grande rilevanza nell'interscambio con i centri di pianura, la storiografia ha messo in luce come questa attività fosse condotta seguendo sofisticate logiche organizzative e imprenditoriali, che implicavano notevoli disponibilità di capitale finanziario e relazionale.²⁹ Ciò vale anche per l'industria estrattiva. Sebbene non si possa affermare che in generale le Alpi abbiano costituito un'area mineraria, è pur vero che fin dalla preistoria per alcune zone lo sfruttamento del sottosuolo ha generato importanti flussi di esportazione. Anche in questo caso il rapporto tra montagna e piano non era di natura puramente commerciale, generando un afflusso verso i centri di produzione di forza lavoro specializzata, capitali e imprenditori provenienti da realtà diverse.³⁰ Quando poi la scala dell'attività assumeva dimensioni rilevanti, la gestione delle risorse sul territorio diventava cruciale. A metà Cinquecento ad esempio si ipotizza che l'area di Schwaz in Tirolo, centro principale di estrazione dell'argento e del rame nell'Europa del tempo, fosse arrivata a contare circa 20 000 abitanti, diventando così di gran lunga il centro alpino più popoloso.³¹ In questi contesti erano necessarie reti di fornitura efficienti per garantire gli approvvigionamenti alimentari. Schwaz necessitava al tempo di 5–6000 buoi e di circa 3600 tonnellate di cereali all'anno, che dovevano in gran parte essere importati.³² Per l'area alpina in generale si può comunque parlare di un deficit cerealicolo strutturale. Nei decenni finali del Settecento, il Tirolo importava in media 14 000–16 000 tonnellate di cereali l'anno dall'area svevo-bavarese, dai territori asburgici e dalla Pianura padana, mentre nel 1790 la Carnia dipendeva dalle forniture esterne per circa 3000 tonnellate.³³

Come peraltro in altre realtà, anche nel mondo alpino l'approvvigionamento di un bene fondamentale come i cereali non avveniva però seguendo la logica di un mercato concorrenziale in senso contemporaneo. In molti casi erano le comunità a muoversi per garantire una fornitura a condizioni di favore per i propri membri. In val di Fiemme ad esempio, all'epoca parte del Principato vescovile di Trento, nel 1570 si decise di istituire un fondaco dei grani gestito su base comunitaria proprio per consentire alla popolazione un'offerta di cereali sicura e a prezzi accessibili.³⁴ La maggior risorsa del territorio era senz'altro il bosco, che garantiva un legname di qualità fortemente richiesto sui mercati di pianura, e la cui gestione era regolata in base a un sistema di dominio collettivo.³⁵ Qui dunque assunse un ruolo centrale un attore istituzionale come la Magnifica Comunità, per la quale, come per altri casi di domini collettivi sulle risorse così diffusi in area alpina, le cautele proposte da Polanyi assumono una certa rilevanza, anche se nella pratica operativa emerge spesso come la commercializzazione delle risorse locali venisse poi svolta da operatori specializzati che agivano in una logica sostanzialmente imprenditoriale.³⁶

23

Reti lunghe e corte

I cicli demografici della pianura e lo sviluppo dei centri urbani in prossimità dell'arco alpino – che domandano legname, bestiame, materiali da costruzione, manodopera etc. – generano dunque flussi di scambio importanti, che tuttavia sono riscontrabili anche all'interno della montagna stessa. In questo senso, i centri e le città alpini e perialpini possono esser visti come nodi di reti di scambio corte – ovvero al servizio di prodotti e fattori di produzione locali – ma anche lunghe, che si inseriscono in mercati di dimensioni ben più ampie.³⁷

Se l'interscambio in cui i territori alpini potevano offrire merci rispetto alle quali godevano di uno specifico vantaggio competitivo (legname, prodotti minerari, bestiame, alcuni manufatti) e i flussi di transito intraeuropei costituivano indubbiamente ambiti centrali nel commercio delle Alpi, almeno a partire dal XVIII secolo appare evidente come l'area partecipi in modi diversi anche al commercio globale. Anne Radeff ha messo bene in luce come prodotti tipici dell'economia-mondo dell'epoca (caffè, zucchero, tabacco etc.) fossero entrati gradualmente a far parte delle abitudini di consumo di una parte delle popolazioni alpine, venendo distribuiti grazie anche a una rete di appuntamenti commerciali periodici – fiere e mercati – che tra Sette e Ottocento appare in evidente crescita.³⁸ Insomma, verso la fine dell'antico regime è in atto un processo di mutamento dei consumi e di intensificazione delle relazioni commerciali che coinvolge anche le Alpi integrando mercati locali, regionali e internazionali.³⁹

In questo senso dunque, anche prodotti e operatori dell'area alpina partecipavano a quella che Radeff definisce un'economia globale,⁴⁰ con dinamiche che l'autrice descrive grazie a numerosi ed efficaci esempi relativi alle Alpi occidentali e alle regioni vicine. Anche nell'area alpina centro-orientale sono riscontrabili tendenze analoghe. Tra il XVIII e il XIX secolo ad esempio, tra i mercanti attivi a Cadice, principale porto atlantico della Spagna e snodo fondamentale del commercio con il Nuovo Mondo, si trovano diversi operatori originari di una realtà alpina come la val Gardena.⁴¹ A partire dal Settecento nella valle si era affermato un modello economico in cui accanto alle attività agricole e dell'allevamento aveva preso piede una manifattura domestica specializzata dapprima nella produzione di merletti, cornici e sculture lignee a tema religioso, poi in misura crescente nei giocattoli in legno, che si combinava con un'estesa pratica mercantile. Attorno al 1800 era attiva una rete di operatori originari della Gardena di diversa importanza – ambulanti, dettaglianti, mercanti all'ingrosso – che coinvolgeva il Nord America (Filadelfia) e numerose città italiane, spagnole, portoghesi e dei paesi di lingua tedesca.⁴² I gardenesi trattavano un'ampia gamma di merci, ma promuovevano anche il collocamento sui mercati internazionali delle produzioni lignee locali, nonché di articoli analoghi realizzati in altre realtà alpine come Berchtesgaden e l'Oberammergau, che comunque disponevano anche di propri canali distributivi.⁴³ Più risalente invece il commercio al dettaglio esercitato, spesso in forma ambulante, da operatori provenienti dalla Carnia in una vasta area dell'Europa centro-orientale, che si caratterizzava per una specializzazione merceologica a volte ricostruibile a livello di singolo villaggio d'origine.⁴⁴ Che in generale si trattasse di un'attività tutt'altro che residuale, segnata da strategie economiche elaborate e da ricadute importanti sui luoghi d'origine, lo dimostrano ampiamente anche gli studi di Laurence Fontaine sui colporteur e sulla mobilità nelle Alpi occidentali.⁴⁵

A proposito di reti lunghe, un ultimo ambito a cui occorre accennare, e sul quale esiste un'ampia letteratura, è quello del commercio di transito.⁴⁶ Le Alpi sono state al contempo barriera e punto di incontro tra due aree storicamente rilevanti dal punto di vista politico, culturale ed economico come il mondo mediterraneo e l'Europa centro-settentrionale, le cui relazioni dipendevano in misura importante dall'esistenza di percorsi relativamente agevoli e sicuri attraverso la catena montuosa. I vincoli dell'orografia hanno definito un numero piuttosto limitato di direttrici lungo le quali si sono incanalati i flussi di scambio transalpini, la cui consistenza e distribuzione è cambiata nel tempo in base all'interazione di diversi fattori. In primo luogo occorre tener conto del modificarsi della geografia dei mercati a nord e a sud delle Alpi. Negli ultimi secoli del Medioevo ad esempio si è passati da una fase in cui, grazie anche al ruolo delle fiere della Champagne, erano relativamente forti i transiti attraverso

i passi alpini centro-occidentali – in primo luogo Moncenisio, Gran San Bernardo e Sempione –, a una successiva in cui lo sviluppo dei mercati germanici ha accresciuto l’importanza dei valichi delle Alpi centro-orientali, come il San Gottardo e il Brennero.⁴⁷ Quest’ultimo sul lungo periodo risulta di gran lunga quello che ha fatto registrare i flussi maggiori, grazie anche al ruolo giocato dalle fiere di Bolzano, che nel tardo Medioevo e in età moderna sono state un punto cruciale di organizzazione degli scambi tra area italiana e germanica.⁴⁸ In secondo luogo emerge come l’intensità e la direzione dei transiti si siano modificate nel tempo anche in conseguenza delle strategie dei diversi attori economici e politici dell’area alpina, che spesso sono intervenuti migliorando la percorribilità dei tracciati, garantendo esenzioni e tutele agli operatori e in generale promuovendo le infrastrutture materiali e immateriali a supporto del commercio a distanza.⁴⁹ Ciò nella consapevolezza di quanto rilevanti fossero le ricadute di questa attività sui territori alpini attraversati, sia perché fornivano lavoro a numerosi operatori specializzati – trasportatori, zattieri, osti etc. – sia perché garantivano entrate fiscali importanti grazie ai dazi e ai pedaggi versati dai mercanti. Non sono mancati tuttavia casi in cui le politiche adottate hanno invece avuto effetti destabilizzanti, come si è verificato ad esempio nelle aree alpine asburgiche tra Sette e Ottocento, quando il prevalere delle ragioni del consolidamento dello Stato centralistico ha contribuito ad aggravare la crisi del tradizionale sistema di gestione dei transiti transalpini.⁵⁰

Per quanto riguarda gli attori coinvolti, merita infine rilevare che se è vero che spesso il commercio di transito era controllato da soggetti esterni alle Alpi – come le case mercantili di Verona, Augusta, Norimberga, Milano, Ginevra, Lione etc. – non sono tuttavia mancati imprenditori di area alpina che, su scale diverse, sono stati capaci di rendersi protagonisti di questa attività.⁵¹

Complementarità, specializzazione e scambi in area alpina: alcuni casi di studio

I saggi ospitati in questo numero della rivista rispecchiano la molteplicità di forme assunte storicamente dalle attività di scambio nelle Alpi, che continua ad attirare l’attenzione della ricerca.

Due contributi – Mauro Cortelazzo, *Mercati locali e distribuzione sovra-regionale dei manufatti in pietra ollare della Valle d’Aosta tra tarda antichità e Medioevo* e Nadia Botalla Buscaglia, *Sul commercio delle macine in pietra ollare in età medievale. Spunti per una ricostruzione di itinerari commerciali e dinamiche insediative tra Biellese e Canavese* – mettono in luce le forme organizzative, l’estensione e la persistenza nel lungo periodo dei flussi commerciali legati all’estrazione e alla lavorazione di una risorsa specifica delle Alpi occidentali come

la pietra ollare. Nei saggi viene evidenziata l'estensione del mercato di sbocco di questi prodotti, che comprendeva tutta l'area padana estendendosi fino alla costa adriatica, l'affermarsi di una diversificazione delle pratiche produttive e di commercializzazione in base alla tipologia di manufatto, e la rilevanza delle ricadute che l'attività ha avuto sui territori interessati.

Anche in area alpina la combinazione tra risorse naturali, conoscenze specifiche e circuiti di scambio può dunque dare luogo a processi di specializzazione di notevole rilevanza economica, come conferma il saggio di Alberto Lovatto e Alessandro Zolt, «*Nessuna nazione può vantarlo migliore*». *La rete di commercio internazionale della produzione valsesiana di scacciapensieri*. La fabbricazione di «ribebbe» in Valsesia, iniziata probabilmente nella seconda metà del XV secolo, crebbe fino a superare a inizio Ottocento il milione di pezzi annui prodotti, piazzati su di un mercato che si estendeva, come racconta una fonte d'epoca riportata dagli autori, fino a «*Vera Crux, a Guatimala, al Nuovo Messico, alla Baja d'Honduras e molti altri luoghi delle Indie Occidentali*». Il caso è rappresentativo dell'integrazione di un'area alpina in quell'economia globale ancora sostanzialmente di antico regime di cui parla Anne Radeff, ma anche di come la mancanza di innovazione nei processi produttivi e nell'organizzazione dell'attività possa portare a un rapido declino quando il contesto di mercato cambia.

Specializzati non nella produzione, ma nella distribuzione di merci specifiche erano invece i commercianti ambulanti del Tesino, nell'attuale Trentino, che tra XVI e XIX secolo vendevano stampe e libri su diverse piazze dell'Europa continentale. Nel saggio *Libri e stampe attraverso le Alpi. I circuiti commerciali degli ambulanti tesini (secoli XVII–XIX)*, Niccolò Caramel descrive le dimensioni e le modalità organizzative dell'attività, che tra l'altro ha attirato nella vallata operatori specializzati provenienti dalla Carnia e da Venezia.

Un gruppo di tre saggi si occupa di diverse forme di organizzazione commerciale in alcune realtà delle Alpi occidentali. In *Per una mappa delle fiere del bestiame nelle Alpi Walser nel Medioevo e nella prima età moderna*, Enrico Rizzi racconta come le fiere del bestiame tenute in quota costituissero un elemento essenziale della peculiare forma di organizzazione economica delle comunità Walser, incentrata sull'allevamento. Tali appuntamenti periodici non soltanto consentivano il ricambio di un patrimonio zootecnico che nel tempo si seleziona sempre più, ma diventano anche occasione per lo scambio di altri prodotti. Di un contesto geograficamente adiacente ed economicamente connesso tratta Roberto Fantoni nel saggio *I flussi commerciali delle fiere di Riva e Varallo (Valsesia) tra Cinque e Seicento*, in cui vengono ricostruite le caratteristiche fondamentali di due importanti fiere in località poste a quote diverse della Valsesia. L'analisi delle fonti ha consentito di ricostruire sia le caratteristiche mer-

ceologiche degli scambi e la provenienza delle merci trattate, che le forme di regolazione delle transazioni e gli attori coinvolti. A proposito di questi ultimi, emerge come per alcuni soggetti dotati di particolare capacità imprenditoriale l'attività commerciale avesse costituito un importante strumento di promozione sociale. Nel suo saggio *Administrer un marché alpin à l'époque moderne. Le cas d'Aoste*, Roberto Celi infine ricostruisce le trasformazioni dell'organizzazione del mercato cittadino di Aosta in età moderna alla luce degli interventi normativi messi in atto dalle autorità politiche locali, in particolare dai duchi di Savoia, nel XVI e XVIII secolo. Al di là delle peculiarità proprie di un mercato urbano, dall'analisi emerge come gli interventi istituzionali, che nel caso specifico combinavano necessità di regolamentazione economica e motivazioni di natura più squisitamente politica, avessero inciso in misura rilevante sulle dinamiche degli scambi, sebbene anche in questo caso fosse piuttosto frequente che nella pratica le norme enunciate non trovassero piena applicazione.

Con il saggio di Mirella Montanari *Mercati e mercato del denaro a Gozzano e nella Riviera Inferiore del Lago d'Orta nel tardo Medioevo*, ci si sposta al limite geografico dell'area alpina, in un borgo sottoposto alla signoria del vescovo di Novara che si affaccia sulla Pianura padana. Grazie a un registro di imbrevarie è stato possibile ricostruire, per il periodo 1472–1484, alcuni aspetti di un diffuso mercato del credito informale, basato su contratti di prestito su pegno fondiario. Un modello riscontrabile, con qualche variazione, anche in altre zone dell'area alpina e per periodi diversi, e nel quale si intrecciano ragioni economiche e rapporti di potere.⁵²

27

Completano il numero due saggi che si occupano di attori impegnati nel commercio a distanza e in attività economiche relativamente sofisticate. In *Kaspar Stockalper vom Thurm: Unternehmerkönig am Simplonpass*, Marie-Claude Schöpfer racconta di una brillante carriera imprenditoriale e politica costruita nel Seicento intorno a un passo, il Sempione. Stockalper seppe valorizzare il tracciato di valico garantendosi entrate importanti attraverso il commercio di transito, ma anche diversificando l'attività, tra l'altro con il monopolio del sale per il vallese e l'estrazione mineraria, seguendo strategie e pratiche di gestione improntate a una razionalità che può senz'altro essere definita capitalistica. Ciò anche tessendo un'ampia rete di relazioni che coinvolgeva numerosi attori politici ed economici su entrambi i versanti dello spartiacque alpino.

Le attività e i percorsi di ascesa sociale di un importante gruppo di operatori nel commercio internazionale vengono messi in luce da Giovanna Tonelli nel suo contributo *Jenseits der Alpen, bis ins Herz des Kontinents. In Mailand tätige Spediteure in der ersten Hälfte des 17. Jahrhundert*. L'autrice ricostruisce le caratteristiche di fondo di un cruciale sistema di scambi che all'epoca vedeva protagoniste da un lato la metropoli subalpina, e dall'altro Lione, Anversa e

quella fondamentale direttrice dell'economia continentale costituita dall'area renana. In questa interazione le Alpi non compaiono solamente come una barriera da attraversare che richiede un'accurata organizzazione logistica, ma sono anche il luogo di origine a cui alcuni di questi imprenditori restano legati da molteplici rapporti di natura economica, sociale e familiare, testimoniati tra l'altro da una significativa attività di mecenatismo.

I contributi ospitati in questo numero della rivista testimoniano dunque quanto fruttuose continuino a essere le indagini sulle attività di scambio in età preindustriale. Attività che in area alpina hanno assunto configurazioni e intensità diverse, essendo caratterizzate da una pluralità di attori e forme organizzative, dai piccoli traffici informali al limite della legalità fino alle importanti transazioni di operatori di fiera che trattano sofisticate operazioni cambiarie sui mercati internazionali.⁵³ Si evidenzia così come con tempi e modi diversi le ragioni dello scambio – interno ed esterno, di transito, di merci e di fattori di produzione etc. – siano andate articolandosi in dinamiche e processi storici che ne hanno fatto un elemento strutturale dell'economia alpina, generando processi di specializzazione e incidendo in modo significativo sulla vita delle popolazioni locali. Ciò grazie alla circolazione non soltanto delle merci, ma anche di informazioni, conoscenze, pratiche operative, idee e prodotti artistici e culturali che hanno lasciato tracce evidenti, contribuendo al processo di integrazione dell'area alpina nel contesto europeo e globale.⁵⁴

Note

1 J. Mathieu, *Geschichte der Alpen 1500–1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Vienna/Colonia/Weimar 1998, p. 202. Cf. anche P. Stoffel, *Die Alpen. Wo die Natur zur Vernunft kam*, Göttingen 2018, in part. pp. 163–166.

2 Si cita qui dall'edizione di Parigi 1823, pp. 101–102.

3 Così è stato a lungo anche per una parte importante delle ricerche storiche, antropologiche e geografiche sulle Alpi. Cf. P. P. Viazzo, «La ‘deprimitivizzazione’ dell’immagine delle Alpi. Il contributo dell’antropologia storica», *Il presente e la storia*, 99, 2021, pp. 29–52.

4 Cf. L. Lathion, *Jean-Jacques Rousseau et le Valais: étude historique et critique*, Losanna 1953, pp. 26–29; J.-J. Rousseau, *Les Confessions*, Parigi 1964, p. 381.

5 Cf. ad esempio le osservazioni di F. Carrer, K. Walsh, F. Mocci, «Ecology, Economy, and Upland Landscapes: Socio-Ecological Dynamics in the Alps during the Transition to Modernity», *Human Ecology*, 48, 2020, pp. 69–84; G. Béaur, «Les économies de montagne dans les sociétés traditionnelles, une spécificité liée à l’altitude?», in: L. Lorenzetti, Y. Decozant, A.-L. Head-König (a cura di), *Relire l’altitude: la terre et ses usages. Suisse et espaces avoisinants, XII^e–XXI^e siècles*, Neuchâtel 2019, pp. 303–227.

6 Lo rimarcava autorevolmente già Bergier in J.-F. Bergier, «Le cycle médiéval: des sociétés féodales aux états territoriaux», in: P. Guichonnet (a cura di), *Histoire et civilisation des Alpes*, Tolosa/Losanna 1980, vol. I, pp. 163–264.

7 A. Panjek, J. Larsson, L. Mocarelli (a cura di), *Integrated peasant economy in a comparative perspective. Alps, Scandinavia, and beyond*, Capodistria 2017.

8 Per un’efficace sintesi critica si veda A. Fornasin, «La demografia alpina in età preindustriale. Interpretazioni, problemi, prospettive», in: M. A. Den-

zel et al. (a cura di), *Oeconomia alpium I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriß, -konzepte und -perspektiven*, Berlino/Boston 2017, pp. 57–71.

9 Mathieu (vedi nota 1), pp. 35–37. Per un ragionamento in questa prospettiva sul Medioevo, cf. N. Carrier, «Malthus à la montagne? Les Alpes dans la conjoncture économique de la fin du Moyen Age (XIII^e–XV^e siècle)», in: D. Barthélémy, J.-M. Martin (a cura di), *Richesse et croissance au Moyen Age: Orient et Occident*, Parigi 2013, pp. 245–262.

10 Per alcune osservazioni fondamentali, P. P. Viazzo, *Upland communities. Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Cambridge 1989, pp. 43–48.

11 I sistemi regolatori potevano però assumere configurazioni piuttosto diverse anche in aree molto vicine tra loro. Cf. A.-L. Head-König, «Malthus dans les Alpes: la diversité des systèmes de régulation démographiques dans l’arc alpin du 16^e au début du 20^e siècle», in: M. Körner, F. Walter (a cura di), *Quand la montagne aussi a une histoire. Mélanges offerts à Jean-François Bergier*, Berna 1996, pp. 361–370.

12 «It is to be presumed, however, that as they are almost entirely in pasture [...] they must resemble in a great measure [...] the absolute necessity of the preventive check; except where these circumstances may have been altered by a more than usual habit of emigration, or by the introduction of manufactures which has taken place in some parts». T. R. Malthus, *An Essay on the Principle of Population; or, a view of its past and present effects on human happiness; with an enquiry into our prospects respecting the future removal or mitigation of the evils which it occasions*, Londra 1803, p. 279.

13 Su questo punto cf. ad esempio P. Kreager, «Adam Smith, the division of labor, and the renewal

of population heterogeneity», *Population and Development Review*, 43, 3, 2017, pp. 513–539.

14 J. Mathieu, «‘Finding Out Is My Life’: Conversations with Ester Boserup in the 1990s», in: M. Fischer-Kowalski et al. (a cura di), *Ester Boserup’s Legacy on Sustainability: Orientations for Contemporary Research*, Dordrecht 2014, pp. 13–22. Nella sua *Geschichte der Alpen*, Mathieu fa riferimento all’analisi di Boserup, rimarcando soprattutto come nell’agricoltura alpina fino al XIX secolo la crescita demografica non abbia indotto innovazione tecnologica in quanto tale, ma incentivato la pratica di attività ad alta intensità di lavoro. Cf. Mathieu (vedi nota 1), pp. 44–71 e 178.

15 Per una considerazione complessiva della dinamica demografica nell’Italia settentrionale in età moderna, con riferimento anche ad alcune differenze tra aree di pianura e di montagna, cf. G. Alfani, «Climate, Population and Famine in Northern Italy: General Tendencies and Malthusian Crisis, ca. 1450–1800», *Annales de démographie historique*, 120, 2, 2010, pp. 23–53, mentre per quanto riguarda in particolare lo sviluppo delle città alpine e perialpine si vedano L. Mocarelli, «The Towns in the Alps: A Missed Protagonist», in: M. A. Denzel, A. Bonoldi, M.-C. Schöpfer (a cura di), *Oeconomia Alpium II: Economic History of the Alps in Preindustrial Times. Methods and Perspectives of Research*, Berlino/Boston 2022, pp. 159–169 e R. Furter, «Hintergrund des Alpendiskurses: Indikatoren und Karten», in: J. Mathieu, S. Boscani Leoni (a cura di), *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance – Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Berna 2005, pp. 72–96, qui 76–83.

16 K. Polanyi, *The Great Transformation*, New York 1944 (trad. it. *La grande trasformazione*, Torino 1974). Per alcuni aspetti del dibattito si veda D. C North, «Markets and Other Allocation Systems in History: The Challenge of Karl Polanyi», *Journal of European Economic History*, 6, 3, 1977, pp. 703–716.

17 Polanyi 1974 (vedi nota 16), pp. 57–72.

18 In un breve ma denso articolo del 1997, Deirdre McCloskey, pur criticandone diversi aspetti, rilevava come l’approccio di Polanyi possa fornire spunti importanti per temperare l’eccessiva astrazione della scienza economica. D. McCloskey, «Polanyi Was Right, and Wrong», *Eastern Economic Journal*, 23, 4, 1997, pp. 483–487. Per alcuni spunti sulla definizione dei sistemi economici al tramonto dell’antico regime, cf. A. Radeff, *Du café dans le chaudron. Économie globale d’Ancien Régime. Suisse Occidentale, Franche-Comté et Savoie*, Losanna 1996, pp. 415–424.

19 Anche qui tuttavia sono possibili equilibri diversi. Sul persistere di una commistione tra produzione cerealicola e allevamento a quote diverse in Tirolo tra tardo Medioevo e prima età moderna si veda H. Obermair, V. Stamm, «Alpine Ökonomien in Hoch- und Tieflagen – das Beispiel Tirols im Spätmittelalt-

er und in der Früher Neuzeit», in: Lorenzetti/ Decorzant/Head-König (vedi nota 5), pp. 29–56.

20 N. Carrier, F. Mounthon, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Age*, Rennes 2010, pp. 257–258. Sul fatto che l’espansione medievale dell’allevamento in area alpina fosse legata almeno in parte a relazioni di mercato, riprendendo una tendenza più ampia in atto in Europa, cf. Carrier (vedi nota 9), pp. 261–262.

21 *Ibid.*, pp. 281–285. Cf. anche A.-L. Head-König, «Structural Changes in Agriculture and Pastoralism in the Northern European Alps from Savoy to Vorarlberg (from the Eleventh to the Middle of the Sixteenth Century)», in: Denzel/Bonoldi/Schöpfer (vedi nota 15), pp. 111–127, qui pp. 124–125.

22 Christian Rohr ha peraltro messo in rilievo come il rapporto tra cambiamenti climatici e mutamenti economici in età preindustriale vada letto evitando eccessive generalizzazioni e tenendo conto anche dell’effetto di singoli eventi catastrofici, nonché delle variabili sociopolitiche. C. Rohr, «Der Einfluss von extremen Naturereignissen, saisonalen Witterungsschwankungen und Klimaveränderungen auf die alpine Landwirtschaft (14.–19. Jahrhundert)», in: M. Kasper et al. (a cura di), *Wirtschaft(en) in den Bergen. Von Bergleuten, Hirten, Bauern, Künstlern, Händlern und Unternehmern*, Vienna 2020, pp. 321–340.

23 Head-König (vedi nota 21), pp. 118–120. Cf. anche H. Dopsch, «Zur Entwicklung des bäuerlichen Besitzrechtes im Ostalpenraum», in: T. Iversen, J. R. Myking (a cura di), *Land, Lords and Peasants. Peasants’ Right to Control Land in the Middle Ages and the Early Modern Period. Norway, Scandinavia and the Alpine Region*, Trondheim 2005, pp. 63–80.

24 Head-König (vedi nota 21), pp. 124–127. Per una lettura critica e articolata del rapporto tra città e montagna nell’area alpina sudorientale cf. G. M. Varanini, «Le relazioni istituzionali ed economiche fra città e montagna sul versante meridionale delle Alpi orientali nel tardo medioevo: alcuni esempi», *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 5, 2020, pp. 125–138.

25 Mathieu (vedi nota 1), pp. 69–71.

26 Radeff (vedi nota 18), pp. 119–130.

27 *Ibid.*, pp. 125–128.

28 L. Mocarelli, «Gebirgsregionen ernähren: Getreidemarkt und Getreidehandel in der Lombardei des 18. Jahrhunderts», in: Lorenzetti/ Decorzant/ Head-König (vedi nota 5), pp. 149–169. Cf. anche i saggi contenuti in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen (Des manufakture aux fabriques – Von der Manufaktur zur Fabrik)*, 20, 2015. Per alcune valutazioni critiche sulle attività di lavorazione della seta nell’area trentina si veda A. Leonardi, «Il setificio roveretano: un’occasione perduta di sviluppo industriale», in: N. Cristani de Rallo, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di A. Leo-

nardi, Rovereto/Calliano 1988, pp. 5–25 e C. Lorandini, «Sete, mercanti e scambi immateriali lungo l’asse del Brennero in età moderna», in: L. Longo-Endres (a cura di), *Artisti e mercanti in viaggio. Oltre le Alpi, attraverso il Tirolo*, Bologna 2020, pp. 149–164.

29 K. Occhi, «Economie alpine e risorse forestali. La prospettiva storica», in: Denzel et al. (vedi nota 8), pp. 123–136; C. Lorenzini, K. Occhi, «La gestione delle risorse boschive nelle Alpi orientali. Le imprese e i loro ruoli (secoli XVI–XVIII)», *Imprese e storia*, 45, 2022, pp. 76–106.

30 H. Kellenbenz, «Kapitalverflechtung im mittleren Alpenraum, Das Beispiel des Bunt- und Edelmetallbergbaus vom fünfzehnten bis zur Mitte des siebzehnten Jahrhunderts», *Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte*, 51, 1988, pp. 12–50; G. Neuhauser et al., *Bergbau in Tirol. Von der Urgeschichte bis in die Gegenwart*, Innsbruck/Vienna 2022. Per una sintetica ma efficace panoramica di lungo periodo sulle Alpi sud-occidentali cf. B. Ancel, «Les anciennes mines métalliques des Alpes du Sud», in: S. Tzortzis, X. Delestre (dir.), *Archéologie de la montagne européenne*, Aix-en-Provence 2010, pp. 293–300.

31 Neuhauser et al. (vedi nota 30), p. 321.

32 *Ibid.*, pp. 320–330.

33 Mocarelli (vedi nota 28), p. 164; A. Bonoldi, «Le incertezze dello sviluppo: alcune considerazioni sull’economia tirolese tra Sette e Ottocento», in: A. Leonardi (a cura di), *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, Trento 2001, pp. 171–190, qui pp. 175–178.

34 Nell’introduzione dell’atto istitutivo del fondo si può leggere: «volendo detta spettabile et magnifica Communità reparar et proveder, che tutta la valle et habitanti in quella sia del continuo et in ogni tempo provista de biave d’ogni sorte abundantemente, con quelle melior condittioni et per mancho pretio che sia possibile per beneficio publico». Cf. T. Sartori-Montecroce, *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*, Cavalese 2002, p. 299. In generale, sulle complesse modalità di gestione del mercato cerealicolo in area trentina all’epoca, si veda I. Salvador, «Fame, penuria, carestia: crisi alimentari tra XVI e XVIII secolo tra approvvigionamento cerealicolo, instabilità climatica e risposta delle istituzioni», *Studi trentini. Storia*, 102, 2, 2023, pp. 361–346.

35 Ancora oggi la Magnifica Comunità di Fiemme gestisce circa 20 000 ettari di bosco.

36 G. Bonan, C. Lorenzini, «Common Forest, Private Timber: Managing the Commons in the Italian Alps», *Journal of Interdisciplinary History*, LII, 1, 2021, pp. 1–26. Sulla produzione e commercializzazione del legname nel Tirolo meridionale K. Occhi, *Boschi e mercanti: traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI–XVII)*, Bologna 2006.

37 Cf. Mocarelli (vedi nota 15) e, per l’arco alpino

sudorientale nel Medioevo, D. Degrossi, «Alte e basse terre: il settore orientale delle Alpi nel Medioevo», *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 17, 2012, pp. 83–99.

38 Radeff (vedi nota 18), pp. 260–272 e 450–451. Il processo si trova descritto in numerose ricerche: M. Ambrosoli, «Fiere e mercati in un’area agricola piemontese tra Sette e Ottocento», in: R. Romano, C. Vivanti (a cura di), *Storia d’Italia Annali 1, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 661–711; D. Margairaz, *Foires et marchés dans la France préindustrielle*, Parigi 1988; A. Bonoldi, «Fiere e mercati in area alpina tra funzioni locali e intermediazione (secoli XVIII–XIX)», in: F. Piola Caselli (a cura di), *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi di integrazione (secc XVIII–XX)*, Milano 2003, pp. 105–126; M. Körner, «Le systeme des marches annuels et des foires en Suisse dans la cadre du marché périodique et permanent (1500–1800)», in: F. Irsigler, M. Pauly (a cura di), *Messen, Jahrmärkte und Stadtentwicklung in Europa – Foires, marchés annuels et développement urbain en Europe*, Treviri 2007, pp. 135–159; A. Moioli, «Il sistema delle fiere e dei mercati nell’Italia centrosettentrionale tra Sette e Ottocento», in: A. Bonoldi, M. Denzel (a cura di), *Bozen im Messenetz Europas (17.–19. Jahrhundert) – Bolzano nel sistema fieristico europeo (secc. XVII–XIX)*, Bolzano 2007, pp. 201–223.

39 Radeff (vedi nota 18), p. 19.

40 «L’économie globale est donc à la fois traditionnelle et capitaliste, informelle et formelle, locale et internationale». Cf. Radeff (vedi nota 18), p. 419.

41 K. Kaps, «Kinship, Trade, and Inheritance Strategies between Generations and Space. Tyrolean and Lombard Merchants in Eighteenth-century Cádiz», *Quaderni Storici*, 58, 1, 2023, pp. 51–92.

42 M. Demetz, *Hausierhandel, Hausindustrie und Kunstgewerbe im Grödental. Vom 18. bis zum beginnenden 19. Jahrhundert*, Innsbruck 1987, in part. pp. 19–26.

43 *Ibid.*, p. 21.

44 «non si trattava … di una emigrazione dei poveri, dei reietti, ma di spostamenti basati su specifiche attività produttive, che richiedevano lunghi tirocini, acquisizione di competenze professionali piuttosto raffinate, e un prudente condursi nelle varie parti del mondo». G. Ferigo, A. Fornasin, «Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII–XVIII», in: G. Ferigo, C. Lorenzini (a cura di), *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, Udine 2010, pp. 83–119, qui p. 118.

45 L. Fontaine, *Pouvoir, identités et migrations dans les hautes vallées des Alpes occidentales, XVIIe–XVIIIe siècle*, Grenoble 2003. Su questi aspetti cf. anche L. Lorenzetti, R. Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e emigrazioni alpine nell’Italia d’età moderna*, Roma 2005.

46 Cf. anche i saggi contenuti in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen (Transits – Transiti)*, 21, 2016, nonché C. Lorandini, «Aspetti strutturali e funzionali del commercio in area alpina. Alcune riflessioni a partire dal caso tirolese», in: Denzel et al. (vedi nota 8), pp. 199–214.

47 M. Pauly, «Der Beitrag der Messen und Märkte zur mittelalterlichen Integration Europas, in: Irsigler/Pauly (vedi nota 38), pp. 285–314. Per alcuni riferimenti quantitativi, da considerare soprattutto come ordini di grandezza, cf. R. Furter, «Traffico di transito nell'area alpina tra XIV e XIX secolo», in: J.-F. Bergier, G. Coppola (a cura di), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII–XVI)*, Bologna 2008, pp. 83–122.

48 E. Demo, «Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra Quattro e Cinquecento», in: G. M. Varanini (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 69–97; A. Bonoldi, *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento 1999.

49 Cf. ad esempio U. Pfister (a cura di), *Regional Development and Commercial Infrastructure in the Alps. Fifteenth to Eighteenth Centuries*, Basilea 2002; M.-C. Schöpfer Pfaffen, *Verkehrspolitik im Mittelalter. Bernische und Walliser Akteure, Netzwerke und Strategien*, Ostfildern 2011; M. A. Denzel, «Märkte und Messen im vorindustriellen Alpenraum: ihre Bedeutung für den trans- und inneralpinen Handelsverkehr», *Histoire des Alpes* (vedi nota 46), pp. 43–62.

50 A. Bonoldi, «The End of the Fair. The Decline of an Alpine Market in the First Half of the Nineteenth Century», in: Id. et al. (a cura di), *Merchants in Times of Crises (16th to mid-19th Century)*, Stoccarda 2015, pp. 183–203.

51 Oltre al già citato Kaspar Stockalper, si possono portare ad esempio le case mercantili del Tirolo storico e della Svizzera meridionale: A. Bonoldi, «I signori della fiera: le famiglie mercantili bolzanine del XVIII secolo tra politica ed economia», in: P. Ladner, G. Imboden (a cura di), *Alpenländischer Kapitalismus in vorindustrieller Zeit*, Briga 2004, pp. 23–54; C. Lorandini, *Famiglia e impresa: i Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna 2006; L. Lorenzetti, «Controllo del mercato, famiglie e forme imprenditoriali tra le élite mercantili sudalpine dalla fine del Cinquecento al Settecento», in: S. Cavaciocchi (a cura di), *Il ruolo economico della famiglia. Secc. XIII–XVIII*, Firenze 2009, pp. 517–526.

52 Cf. ad esempio M. Lorenzini, «Il mercato informale del credito in area trentina e roveretana nella seconda metà del Settecento», *Studi trentini. Storia*, 94, 1, 2015, pp. 271–279 e L. Lorenzetti, «Mercato del denaro e mercato della terra nel Ticino dell'Ottocento», *Archivio Storico Ticinese*, 130, 2001, pp. 219–244. Si veda inoltre C. Lorandini, F. Odella, «Private Lending in an Alpine Region during the Eighteenth Century: A Family of Merchant-Bankers and Their Credit Network», *Enterprise & Society*, 24, 3, 2023, pp. 838–865.

53 A. Montenach, *Femmes, pouvoirs et contrebande dans les Alpes au XVIII^e siècle*, Grenoble 2017; M. Denzel, *Die Bozner Messen und ihr Zahlungsverkehr (1633–1850)*, Bolzano 2005. Anche per l'area alpina si ripropone così la piramide degli scambi braudeliana: F. Braudel, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme (XV^e–XVIII^e siècle). II: Les jeux de l'échange*, Parigi 1979.

54 Longo-Endres (vedi nota 28).



Fig. 1. Mercato della frutta a Zugo. Miniatura raffigurata nella Schweizer Chronos (1576) di Christoph Silbergysen.
Fonte: Aarau, Aargauer Kantonsbibliothek, MsWettF 16: 1: Silbereisen: Chronicon Helvetiae, Part I
(<https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/kba/0016-1>).